ULTIMA EDIZIONE — NUOVA — ULTIMA EDIZIONE

NUOVA STAMPA SERA

TORINO
Anno VIII - N. 156
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-043 al 40-048

SABATO DOMENICA
1954
OMAGGIO

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7 ... ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/1880) ...

Agitata seduta al Senato

Discorso di Scelba tra i clamori della sinistra

Una lunga relazione su varie provvidenze di carattere amministrativo - Il rapporto delle agitazioni nel Ferrarese suscita interruzioni e proteste sui banchi dell'opposizione - Ripetuti richiami della presidenza

Roma, sabato sera.

Il Presidente del Consiglio ha tenuto stamane al Senato la sua relazione sulla politica interna, ma prima ha voluto rispondere ad alcune critiche, mosse dall'opposizione in relazione a taluni particolari questioni amministrative. Poi, passando alla trattazione dei problemi più squisitamente politici, Scelba rende conto all'Assemblea dell'attività svolta dall'attuale Governo nei suoi primi mesi di vita.

Nel ribadire poi che l'azione governativa nel campo sociale testimonia la sensibilità del Governo per i problemi del lavoro dichiara che risponderà alle accuse mosse dall'opposizione al Governo stesso in merito alle agitazioni del Ferrarese, limitandosi a tracciare un bilancio consuntivo dello sciopero.

In proposito, nota come, secondo le valutazioni degli organi tecnici statali, lo sciopero abbia rappresentato, per i proprietari, una perdita di un miliardo e 800 milioni, mentre i miglioramenti ottenuti dai lavoratori verranno in massima parte riassorbiti, almeno nel primo anno di applicazione delle nuove mercedi, dalla perdita di giornate lavorative da essi subita. Infine, per quanto riguarda la collettività nazionale, oltre alle perdite di beni, lo sciopero ha provocato un grave turbamento nell'ordine pubblico: basti pensare, al riguardo, che 32 pozzi sono stati inquinati, che si sono verificate 19 aggressioni a liberi lavoratori ed a proprietari e che sono stati istituiti ben 47 blocchi stradali, in obbedienza alle precise direttive della Camera del Lavoro. (Vivissime interruzioni dalla sinistra; clamori, repliche dal centro; il presidente sen. Merzagora è costretto a intervenire frequentemente con reiterati richiami agli interruttori).

Quando può riprendere a parlare, Scelba dichiara che allo stato attuale della legislazione, il Governo ha il preciso dovere, in primo luogo, di tutelare l'ordine pubblico, di garantire la sicurezza dei cittadini e di assicurare la libertà del lavoro (nuove vivaci interruzioni della sinistra), *e, secondariamente, di ridurre i danni evitando perdite irreparabili* (reiterate interruzioni della sinistra, clamori).

A questo punto il Presidente del Consiglio, rivolgendosi al Presidente dell'Assemblea, dichiara che egli non intende parlare in una atmosfera di continue interruzioni: dopo aver ascoltato per tre ore, senza replicare, le ingiurie e le minacce lanciategli dall'opposizione, ritiene d'avere adesso il diritto di essere ascoltato in silenzio (vivissimi prolungati applausi dal centro).

L'on. Scelba riprende il suo discorso rilevando che il Governo si è attenuto al dovere di usare ogni mezzo per comporre il più rapidamente possibile la vertenza, e informa che il Prefetto di Ferrara è intervenuto fin dal primo giorno presso le parti, cercando di svolgere opera di conciliazione.

A proposito dell'intervento dell'Esercito e della Polizia, precisa che esso si è limitato all'alimentazione del bestiame, per ragioni ovvie, e alla pulitura delle stalle, a seguito di segnalazioni degli uffici sanitari sulla possibilità di diffusione fra gli animali di malattie infettive che avrebbero rischiato di pregiudicare il patrimonio zootecnico nazionale. Il Prefetto, tuttavia, notificò alle parti questo intervento, prima che avesse luogo e fu incaricato di respingere la richiesta degli agricoltori affinchè Esercito e Polizia provvedessero al taglio del fieno, perchè il danno in questo caso, pur grave, non era tale da giustificare, a giudizio del ministro dell'Interno, l'intervento della forza pubblica (interruzioni a sinistra).

L'on. Scelba conclude il suo discorso affermando che egli crede fermamente nella possibilità di far funzionare un regime parlamentare comprendente le discussioni, specialmente quelle relative ai bilanci, in maniera da permettere al Governo di lavorare meglio e di più. Dopo aver citato l'esempio della legge delega, che attende ancora l'approvazione del Parlamento, egli afferma, tra nuove e vivaci interruzioni della sinistra, che non è il Governo che ha finora lottato contro la Costituzione, ma anzi il Governo, secondo la Costituzione, ha preso solenni impegni al momento delle enunciazioni programmatiche in tema di difesa della democrazia, e questi impegni saranno mantenuti.

Le ultime parole dell'on. Scelba sono accolte da vivissimi applausi del settore centrale. Molti senatori si alzano dai propri scanni e si recano al banco del Governo a congratularsi con lui.

Il Senato ha poi approvato il bilancio dell'Interno.

Nelle conversazioni di Washington, Churchill ed Eden hanno sostenuto — secondo il «New York Times» — che l'ammissione della Cina comunista all'ONU è inevitabile. Nella foto Mao Tse Tung risponde alla folla durante una manifestazione a Pechino.

LA PACE NEL GUATEMALA

Armas e Monzon entrano nella capitale

Prime polemiche: alla trionfale sfilata sarebbero escluse le truppe degli insorti, perchè mal vestite e sporche
Smentita la notizia del suicidio dell'ex-presidente Arbenz

GUATEMALA, sabato sera.

Dopo aver concluso con successo le loro trattative di pace a San Salvador i «leaders» del Governo e del Movimento insurrezionale faranno il loro ingresso trionfale nella capitale del Guatemala. Essi giungeranno in aereo in giornata. I guatemaltechi sono stati invitati dalla radio a recarsi all'aeroporto a dare il benvenuto ai nuovi capi. Il giorno d'oggi è stato dichiarato festivo.

I nuovi capi, i colonnelli Elfego Monzon e Castillo Armas (il primo capo del Governo e l'altro capo del Movimento insurrezionale) governeranno il Paese insieme ad altri tre, mediante una Giunta, che resterà in carica fino alla nomina del presidente ed alle elezioni politiche. Armas sarà in sottordine a Monzon.

La «Radio Liberación» ha fatto la sua ultima trasmissione ieri sera, dichiarando che tutto il suo personale tornerà alle faccende abituali, ma che essa «resterà sempre pronta a riprendere di nuovo la lotta qualora ciò fosse necessario».

Al progetto di far sfilare per le vie della capitale anche le truppe raccogliticce del col. Armas insieme a quelle regolari si sono fermamente opposti gli ufficiali dell'esercito, i quali hanno obiettato che i ribelli non hanno una divisa propria, sono mal vestiti e per di più non cambiano vestito da quindici giorni. Gli ufficiali sarebbero disposti a concedere che l'«Aviazione» di Castillo Armas (un'«Aviazione» molto povera, in verità, che si compone di quattro velivoli di tipo ormai superato) compia un volo sulla capitale. In questa maniera, hanno rilevato gli ufficiali, si darebbe qualche prestigio alle forze dei «leaders» degli insorti.

Gli ufficiali hanno anche fatto delle rimostranze perchè il col. Castillo Armas ha accettato che Monzon appoggiasse la Giunta, sia pure per il periodo limitato di quindici giorni.

L'ambasciatore messicano al Guatemala ha smentito stamane la notizia diffusa da qualche agenzia giornalistica secondo cui l'ex Presidente guatemalteco Jacobo Arbenz — rifugiatosi presso la sua ambasciata subito dopo avere rassegnato le dimissioni — si sia suicidato. Egli è malato ed è sottoposto a cure mediche.

L'ex-capo della polizia del Guatemala, colonnello Rogelio Cruz-Wer ed il suo sostituto maggiore Jaime Rosemberg sono arrivati a Città di Messico a bordo di un aeroplano privato ed hanno chiesto asilo politico alle autorità messicane. E' probabile che la loro richiesta venga accettata.

Cruz-Wer e Rosemberg (accusati di aver soppresso numerosi capi anticomunisti) si erano rifugiati domenica scorsa nell'Ambasciata dell'Argentina a Città di Guatemala dopo la caduta del governo di Arbenz. L'ambasciatore tuttavia li aveva pregati di lasciare l'edificio a causa delle dimostrazioni organizzate contro di essi dalla popolazione davanti all'Ambasciata stessa. Risulta che il governo del Guatemala chiederà la loro estradizione, in quanto desidera sottoporli a processo per gli assassinii politici e le torture delle quali sono accusati.

Le risultanze dell'inchiesta De Caro non lo impressionano

Come si difende il "marchese,,

Continuerà l'azione giudiziaria contro il colonnello Pompei e contro coloro (trenta fra denunciati e querelati) che non sono stati «benevoli» con lui

ROMA, sabato sera.

Ugo Montagna continua a difendersi dalle accuse che da ogni parte gli sono state mosse con una calma e con una sicurezza che non sappiamo se definire intimamente sentita o soltanto esteriore. Pur non lasciandosi andare a gravissime dichiarazioni, quali quelle che fece seguire al famoso rapporto del colonnello dei carabinieri Umberto Pompei, il «marchese di San Bartolomeo» ha commentato i risultati dell'inchiesta svolta dal ministro De Caro sostenendo di essere «il falso scopo di una battaglia politica» e giungendo persino ad affermare, con una convinzione che può sembrare ironia, che tali risultati sono in definitiva a lui favorevoli.

Montagna, dunque, continua a difendersi strenuamente e sembra che nulla riesca a farlo recedere da certe sue drastiche prese di posizione. Così ieri sera, dopo aver trascorso la maggior parte della giornata nella sua fattoria di Fiano Romano, egli si è recato nello studio dell'avv. Giuliano Vassalli, che, insieme all'on. Bellavista ed all'avv. Prospero Morra, lo assiste nei processi che ha promosso contro tutti coloro che secondo il suo giudizio non sono stati «benevoli» con lui: trenta fra denunciati e querelati.

Tra il penalista ed il «marchese» c'è stato un lungo colloquio ed è stato ribadito il proposito di continuare fino in fondo l'azione contro il colonnello Pompei, del cui rapporto il ministro De Caro ha così ampiamente parlato alla Camera.

Più tardi ad alcuni giornalisti Ugo Montagna ha fatto alcune dichiarazioni. «Non ho veste nè ragione per esprimere apprezzamenti su di una inchiesta politico-amministrativa, soprattutto mentre sono in attesa che siano riconosciute le falsità e le ingiustizie ed offese di cui sono stato fatto segno in questi ultimi mesi.

«Quello che ha detto l'on. De Caro — ha proseguito Montagna — non mi interessa molto, io sono un libero cittadino ed ho altre sedi dove far valere i miei diritti. Per esempio: la commissione del Fisco e l'autorità giudiziaria. E' solamente di fronte a questi organi dello Stato che io dovrò difendermi».

— Ma il rapporto del colonnello Pompei? — gli è stato fatto osservare.

«Quanto a quello — ha replicato con una certa vivacità Montagna — continuerò a fondo l'azione giudiziaria promossa a marzo per dimostrare che quel documento è falso in almeno otto punti, come quelli che si riferiscono alla mia appartenenza all'Ovra, alla mia attività in favore dei tedeschi, ad una mia denuncia a scopo di ricatto contro l'industriale Giovanni Fervecchetti e così via».

Sulla sua posizione fiscale il «marchese» ha affermato di non avere «mai pensato di sottrarre qualcosa all'Erario, al quale ha fatto a tempo debito le dovute comunicazioni e dichiarazioni. Per quanto riguarda particolarmente, poi, i redditi, devono attendere che essi si realizzassero per denunciarli, come d'altra parte è avvenuto nel 1951. Bisogna che dica anche come negli anni precedenti si sono stati affari andati bene ed affari andati male, in modo tale che sono stato costretto ad assumermi sempre più onerose obbligazioni ipotecarie che in parte sussistono».

Una madre avvelena i due figli e si uccide

Un'altra donna tedesca tenta di sopprimere il figlio con del tossico nel latte

FRANCOFORTE, sabato sera.

A Bremerhaven, una donna di 28 anni ha avvelenato le due figliolette, rispettivamente di sei e due anni, quindi si è suicidata. Un tentativo analogo è stato compiuto da una donna 35enne, residente a Worms, la quale ha messo sostanze venefiche nel latte destinato al figlio 15enne. Questi però, avvertendo un gusto amaro, non ha ingerito la bevanda.

Il duplice delitto del calzolaio di Alessandria

La vedova Dametto ci ha confessato...

Di fronte al suo dramma Matilde Calomino, colei per la quale Olmo ha compiuto l'orrenda strage "Tutti mi disprezzano, tutti mi giudicano una Messalina,, - Dalle infauste nozze col garzone calzolaio ai primi passi verso l'adulterio - Gli alti e bassi della tresca e la mancata separazione coniugale - Di chi è il figlio che sta per nascere? "Non lo so, ma gli vorrò più bene che agli altri due,,

DAL NOSTRO INVIATO

Alessandria, sabato sera.

Matilde Calomino vedova Dametto, colei che inconsapevolmente è all'origine della strage compiuta da Emilio Olmo e che ne viene considerata, anzi, la responsabile morale, aspetta un bambino per la fine di settembre. Del nascituro, Emilio Olmo dice, nella lettera-testamento scritta al fratello alla vigilia del suo tentato suicidio: «Se avanzi soldi, dai qualcosa alla Dametto; "non sono sicuro, ma forse quel bambino è mio", aiutala un po' ad allevarlo che anche lei, poverina, non ha colpa di tutto questo». A sua volta Matilde Calomino vedova Dametto afferma: «Sinceramente, per quanto mi sia sforzata, non sono riuscita a stabilire chi sia il padre del bambino, se mio marito o l'Olmo».

Lo si saprà dopo la nascita, forse, se una possibile somiglianza, sarà così spiccata da eliminare il dubbio. E se sarà di Olmo, tormentosi sentimenti potranno nascere in cuore, un giorno, ai figli di Matilde Calomino e di Francesco Dametto, a Luigi che oggi ha dieci anni, a Loretto che ne ha cinque, nel dovere considerare fratello il figlio di colui che uccise il loro padre.

Unione infelice

Per quanto la riguarda, Matilde, come donna e come madre, ha già risolto il suo caso: «Vorrò più bene a lui; avrà più bisogno del mio affetto, perchè infinitamente più amara sarà la sua sventura e la sua infelicità».

Dopo la tragedia, Matilde è andata a vivere in casa della madre, in un alloggetto a piano terreno delle case popolari di via Piave 9. Via Piave è la continuazione di via Parma, dove è il carcere giudiziario. Poche centinaia di metri la separano da Emilio Olmo; quasi la stessa distanza che esisteva fra la portineria di via Centa Cannoni 8, abitata da lei, e il laboratorio di lui, nella vicina piazza Marconi 6.

«Sono stanca, sono afflitta — dice Matilde Calomino ved. Dametto, accogliendo con riluttanza la mia richiesta di un colloquio. — Vorrei chiudere gli occhi per sempre, per non sentire più parlare di questa vicenda. I parenti mi hanno ripudiata, mi disprezzano; insultano mia madre, sostenendo che essa sapeva, mentre non è vero; vorrebbero che mi scacciasse di casa. La gente mi considera una Messalina, una donna perduta».

Matilde ha 32 anni; non è una bellezza; ma si tenga conto che l'avanzata maternità non giova a nessuna donna. Forse in periodo normale può essere piacente, e certo deve essere apparsa infinitamente desiderabile a Emilio Olmo, nelle sere in cui, giocando a carte, prese a premerle il piede. Per Francesco Dametto, invece, essa era "meno gustosa di una sigaretta".

«Il nostro è stato un matrimonio combinato — dice Matilde. — Nel gennaio del '43 da Paola, in Calabria, ero venuta ad abitare ad Alessandria, in casa di una mia sorella. Suo marito è calzolaio, e spesso vi si recava Francesco Dametto. Fu mia cognata a proporgli di sposarmi. Io avevo 22 anni, ero in casa d'altri; decisi di accettare, per formarmi una famiglia. Le nozze avvennero nell'ottobre successivo, dopo tre mesi di fidanzamento. Andai al matrimonio senza essere innamorata, e altrettanto può dirsi di mio marito. C'era solo un tranquillo affetto reciproco. A lui mi legava una specie di sentimento materno, perchè era zoppo, perchè era malato di ulcera. Ma lui è stato freddo con me fin dall'inizio della nostra unione. E così io ho dedicato i dieci anni migliori della mia vita a un uomo che non mi ha mai compresa; comunque nulla sarebbe accaduto se da lui avessi avuto un po' di tenerezza. Ciò di cui ero assetata era la tenerezza. E' appunto quello che ha capito l'Olmo e che l'Olmo mi offrì.

«Come vede — continua — la mia vicenda non ha nulla di speciale. Il mio errore è stato di avere accettato quel dono di tenerezza. E mi innamorai di lui. Era la prima volta che amavo e che mi sentivo riamata. Non si pensi a incontri ardenti, a esplosioni di sensualità. Sapesse quale misera cosa erano i nostri incontri, sempre dominati dalla fretta e dalla paura. Non una sola volta io sono stata veramente sua. Lo scopo dei nostri incontri era soltanto qualche minuto di affetto.

«Spesso tentai di sottrarmi agli sviluppi di quella relazione, più di una volta cercai di troncarla, pensando al rischio che rappresentava per entrambi. Nel settembre del '53 mi mostrai decisa a farla finita. Olmo si offese e per ripicco mi scrisse un biglietto in cui diceva che sì, che era bene smetterla, che per lui era stato un capriccio e dopo esserselo tolto non intendeva continuare».

— Sarebbe stata una magnifica occasione per non vedervi più.

— Sì, ma io non volevo che il nostro amore finisse così; desideravo che restassimo buoni amici. Gli scrissi e tutto allora tornò come prima.

— Perchè suo marito voleva separarsi?

Nè amore, nè odio

— Fu a metà gennaio, che me lo disse. Non andavamo d'accordo sul carattere ed egli sosteneva che io spendevo troppo in casa. Questi i motivi, non certo la gelosia, perchè egli non sospettava affatto la mia relazione. Quando Olmo mi consigliò di accettare la proposta, perchè così saremmo andati a vivere assieme, io rifiutai: non volevo dividermi nè da mio marito nè dai bambini; e non volevo nemmeno fare subire a Tantina (la moglie dell'assassino) un affronto più grave di quello che più le aveva recato. Per questo decisi di rallentare la relazione, e non mi feci più vedere in casa Olmo. E quando l'Olmo il 27 gennaio venne a trovarmi, gli dissi che dovevamo troncare. «Troppo tardi» rispose. Pensai che volesse dire che era troppo innamorato. Ma aggiunse: «Ormai per me è finita». Non spiegò queste sue parole, ma con terrore mi parve che alludesse al suicidio. Tornò da me domenica, 31 gennaio; era sereno, andò via poco dopo per recarsi allo stadio. Lo rividi a casa mia il giorno successivo; desideravo staccarlo da me a poco a poco, ma cedetti alle sue insistenze e ci riconciliammo. Ne fu felice, e si mostrò più tenero del solito. Quella particolare tenerezza non era, come qualcuno potrebbe pensare, l'addio di chi covi un brutto proposito; al contrario era la gioia di chi ha ritrovato ciò che credeva perduto.

— Come spiega l'orrenda strage del giorno dopo?

— Non so, non riesco a rendermene conto.

— Quali sono ora i suoi sentimenti per l'Olmo?

— Sono tanto angosciata, tanto agghiacciata dal dolore, che non mi sento nè di amare nè di odiare. E' diventato assassino per fatalità, non perchè avesse un animo perverso.

— E il bambino che sta per nascere? Se è di Olmo sarà il figlio dell'uomo che ha ucciso il marito e il padre degli altri suoi due figli.

E' una domanda spietata, ma la vedova dell'assassinato è pronta a rispondere:

— Sarà un figlio come gli altri due. Meriterà che gli voglia più bene, perchè sarà più infelice di loro. Ho sempre amato i miei figli e saprò farmi amare da loro, anche se ho sbagliato. Lavorerò perchè abbiano una vita serena. Dedicherò a loro i miei anni, cercando di soffocare il dolore che mi ha spezzata. So che la mia piaga non potrà mai più rimarginarsi.

Giuseppe Faraci

Matilde Dametto sorpresa dal fotografo stamane in casa della madre. (Foto Moisio)

L'UDIENZA DI STAMANE

OLMO: dirò tutto

DAL NOSTRO INVIATO

Alessandria, sabato sera.

Il teste Lorenzo Rivelli apre l'udienza. E' un coinquilino dell'Olmo. Una sera rincasò verso le 19 e poco dopo tornò ad uscire per portare a spasso il cane.

Teste — Notai l'Olmo che metteva a posto i battenti della porta e ci scambiammo un saluto. Risalii lasciando fuori il cane e qualche minuto dopo sentii abbaiare. Non compresi il motivo dell'abbaiamento, non avendo osservato nulla d'anormale e chiamai di sopra il cane.

Altra coinquilina è la signora Giulietta Bocciardi che abita nell'attiguo negozio di farinaia. Anche lei vide quella sera l'Olmo che chiudeva la porta; lo salutò, ma ebbe l'impressione di non essere stata udita perchè egli non rispose.

Presidente (a Olmo) — Ricorda di essere stato salutato dalla signora?

Imputato — Ricordo di averla vista, ma non ho sentito il suo saluto.

Presidente (alla teste) — Lei è stata talvolta nel negozio dell'Olmo? Si sentiva squillare il campanello?

Teste — Non ci ho mai fatto caso, non potrei precisarlo.

Primo Lorando è cognato di Olmo per avere sposato una sorella di Costantina. Conferma che i rapporti fra i due coniugi erano buoni. Essi si trattavano in termini affettuosi.

Presidente — E il Dametto che tipo era?

Il Lorando ne dà le migliori informazioni.

Teste — Ottimo lavoratore. Lo conobbi abbastanza bene avendolo già avuto alle mie dipendenze; anche i suoi rapporti con l'Olmo erano ottimi. In precedenza ero io il proprietario del negozio, poi, essendomi ammalato, lo affidai in gestione all'Olmo e sua moglie e infine mi decisi a venderlo.

Presidente — Se sua cognata volesse tornarsene a Belvaglio?

Teste — Non solo lei, ma anche il marito, avevano l'intenzione di costruirsi una casetta al paese e di ritirarsi a vivere lì; però contavano di farlo solo fra qualche anno.

Presidente — Cosa può dire del campanello?

Teste — Lo avevo fatto mettere io insieme con l'interruttore; ma negli ultimi tempi il campanello era stato isolato.

P. M. Aragnetti — In che termini il Dametto si esprimeva nei riguardi della moglie?

Teste — Male come donna di casa, benissimo come moralità.

Presidente — Ha visto l'Olmo all'ospedale?

Teste — Sì, poco dopo il suo ricovero. L'ho chiamato e non mi ha risposto; ma batteva le palpebre. Dopo la medicazione gli chiesi cosa era accaduto: mi parlò confusamente di due uomini che lo avevano aggredito. Si mise a piangere, chiedendomi notizie della moglie e anche del Dametto.

Di tanto in tanto il teste si asciugava le lacrime.

Presidente — La Calomino frequentava il negozio, anche quando era lei ad esercirlo?

Teste — Veniva quasi ogni giorno a chiedere al marito che cosa desiderasse per pranzo. Tale abitudine mi pare che l'abbia conservata anche dopo.

Presidente — Olmo le ha scritto delle lettere dal carcere con allusioni al fatto del 2 febbraio?

Teste — In una sola ne fece un accenno, scrivendo che nel fatto c'erano dei misteri.

Avv. Obert — Che carattere ha l'Olmo?

Teste — buono, placido, ha mai avuto manifestazioni di violenza.

Avv. Punzo — E il Dametto?

Teste — Un uomo irascibile e violento. Lui stesso diceva che spesso picchiava la moglie, quando non trovava pronto il pranzo.

Il teste si allontana asciugandosi gli occhi, e sale sulla pedana il dottor Gennaro Forcella.

Il medico afferma che quando visitò Olmo all'ospedale lo trovò in stato di choc. Il polso aveva una sessantina di pulsazioni ed era aritmico.

(Continua in quinta pagina)

Milena Vukotic, diciannovenne jugoslava residente da molti anni a Parigi, ha vinto il primo premio di danza al concorso del Conservatorio

Occupata la «San Giorgio»

I 4398 operai ed impiegati del grande stabilimento di Sestri Ponente, già licenziati, sono rimasti stamane al posto di lavoro. Finora non si lamenta nessun incidente: mobilitate le forze di polizia

GENOVA, sabato sera.

Questa mattina i lavoratori della «San Giorgio» di Sestri Ponente avendo ricevuto la lettera di licenziamento, dopo essere regolarmente entrati negli stabilimenti hanno deciso di procedere alla occupazione degli stabilimenti stessi.

A mezzogiorno perciò essi non uscivano dalla fabbrica e annunciavano che non si muoveranno se non sarà risolta in senso favorevole la vertenza sorta in seguito alla decisione, presa nei giorni scorsi a Roma, dello scioglimento della «San Giorgio».

I dipendenti della «San Giorgio» sono attualmente fra impiegati e operai 4398.

Nessun incidente si ha per ora a lamentare. L'autorità ha mobilitato le forze della polizia.

Ad Aosta il gruppo d. c. si è dimesso in blocco dal Consiglio della Regione

AOSTA, sabato sera.

Il gruppo consiliare della D.C. ha rassegnato stamane le dimissioni dall'Assemblea regionale valdostana.

Contemporaneamente gli assessori all'Istruzione Pubblica, all'Agricoltura, ai Lavori Pubblici (prof. Berthet, geometra Arbaney e geometra Bionaz) hanno presentato le dimissioni al presidente della Giunta regionale avv. Caveri.

La grave decisione presa stamane dalla D.C. è la conseguenza della situazione determinatasi fin dallo scorso anno, quando in occasione delle elezioni politiche l'«Union Valdôtaine» appoggiava, in aperto contrasto con l'alleanza che aveva con la D.C. in assemblea regionale, il candidato delle sinistre.

CRONACA CITTADINA

Per premunirsi contro il rischio delle vacanze "bagnate,,

Partono per la villeggiatura con l'assicurazione in tasca

Una curiosa forma di polizza escogitata a favore dei turisti: 20 mila lire di risarcimento per ogni settimana sciupata dalla pioggia - E' il primo esperimento tentato in Italia - Interessate quaranta località del Piemonte

Quest'anno non vi è stata primavera. In compenso abbiamo avuto una nuova stagione, nuova almeno per noi, la «stagione delle piogge» che sembra prolungarsi anche in questa incerta estate. I cittadini in procinto di partire per le vacanze, scrutano il cielo perplessi: durerà il bel tempo? Passeremo le ferie chiusi in un albergo di mare o in un rifugio alpino?

A questi preoccupanti interrogativi hanno risposto le Compagnie di assicurazione proponendo, per la prima volta nel nostro Paese, una garanzia contro il rischio delle vacanze sciupate a causa della pioggia. «Se il cielo è bizzarro, dobbiamo essere risarciti» dicono i villeggianti delusi. E le società da quest'anno offrono loro un contratto in base al quale vengono rimborsate, a chi si assicura, 20.000 lire per ogni settimana di vacanza «piovosa», pagando un prezzo (premio) di 1000 lire.

Il rischio, che determina il pagamento da parte della Società della somma assicurata, consiste nella caduta della pioggia nella località di vacanza ove l'assicurato va a stabilirsi. Facciamo un esempio pratico: il sig. Rossi decide di partire con la moglie e un bambino per le vacanze e di stipulare il massimo numero di polizze consentito (e cioè 2 per persona, in totale 6 polizze di lire 20.000 ciascuna). Egli dunque spenderà lire 6000 per una garanzia di lire 120.000 alla settimana.

Al momento in cui firma il contratto, il sig. Rossi indica sulla polizza la località di vacanza o cura sulla base di un elenco prestabilito dalla Compagnia, che comprende 40 località del Piemonte, 40 della Liguria, 38 della Lombardia, 9 dell'Emilia, 66 del Veneto e 7 della Toscana. Ad ognuna di esse, caratterizzate da un numero (ad esempio, Limone il 3, Cogne il 84) corrisponde una Zona, contraddistinta da una lettera.

Il sig. Rossi segna la località prescelta fra quelle indicate dalla Compagnia nell'elenco suddetto (oppure un'altra che non vi figuri, ma che sia situata in un raggio di non oltre 10 km. da una stazione pluviometrica compresa nell'elenco stesso, e ciò significa che il 90% dei luoghi di villeggiatura è praticamente compreso nell'elenco). Dopo aver indicato la località, egli segna la zona (definita da una tabella statistica della quantità minima di pioggia, in millimetri) e la stazione pluviometrica più vicina.

E il sig. Rossi può partire per la villeggiatura. Non che non attenda il sole e non speri di tornare a casa con la faccia abbronzata. Ma è più tranquillo. Può in fondo, disinteressarsi dei problemi del cielo. Dalle ore 0 della prima domenica alle ore 0 della domenica successiva comincia a decorrere la settimana di garanzia assicurata dalla polizza. Se la località scelta dal sig. Rossi appartiene, ad esempio, alla zona G e la settimana prescelta è la 6ª (6-12 giugno) e la stazione pluviometrica constata la caduta di 90 millimetri o più di pioggia nella settimana stessa (di notte o di giorno), allora il sig. Rossi avrà diritto all'intera somma assicurata, cioè al 100%. Ha versato lire 1000 e ne riceverà 20.000. Se invece la caduta della pioggia rilevata dalla stazione pluviometrica, raggiunge i 60 mm. oppure i 40 mm., il risarcimento sarà rispettivamente del 60% e del 15%.

Il sig. Rossi, infine, ha il diritto di esaminare presso la Società i comunicati delle varie stazioni pluviometriche e quindi di controllare i mm. di pioggia caduti nelle varie settimane nelle singole località. Il servizio viene prestato dalla Società per circa 6 mesi all'anno per 26 settimane (n. 1, dal maggio a ottobre; con la speranza, naturalmente, che in cielo splenda per tutto questo periodo un magnifico sole — speranza condivisa anche dai cittadini che pagano, e dicono in questi giorni, con un po' di [illegible]: «Chissà che queste poche migliaia di lire non portino fortuna».

Investimento in via Giannone

Un maggiore dell'esercito raccolto in gravi condizioni

Un grave investimento è accaduto stamane verso le 9 in via Giannone. Un ex-maggiore dell'esercito è stato investito da un'automobile; egli si trova ora ricoverato in gravissime condizioni all'Ospedale Maria Vittoria.

Lo sventurato è il cav. [illegible] Giuseppe [illegible] abitante in via San Francesco da Paola 12. Egli percorreva in bicicletta via Giannone, quando giunto all'angolo di via Mercantini, [illegible] investito in pieno da una auto «Fiat 1100» guidata dal l'avv. Bartolomeo [illegible].

Nell'urto l'Albertacci veniva sbalzato a distanza: cadendo batteva violentemente il capo sul selciato e vi rimaneva esanime. Veniva soccorso con prontezza dallo stesso investitore.

TEMPERATURA DI OGGI	
MASSIMA	+25,2
MINIMA	+11,9

Il Bollettino meteorologico riporta inoltre i seguenti dati: temperatura media 14,6; ore 8: 19; umid. 75%; press. 737 mm. Cielo sereno; venti deboli da Nord-Ovest; visibilità ottima. — Previsioni: Cielo poco nuvoloso; visibilità buona; venti deboli settentrionali; temperatura in lieve aumento.

In Corte d'Assise d'Appello per il nuovo processo

Il matricida di Gressoney

Esasperato dall'inveterata ubriachezza della madre l'assalì una sera a pugni e a calci - La morte della donna per le ferite riportate

Il cupo, disperato dramma del valligiano Marcello Curtaz di Gressoney S. Jean che provocò la morte della madre, Maria Teresa Bondaz, colpendola brutalmente in un momento in cui accecato dall'ira, aveva perso il controllo delle proprie azioni, torna alla ribalta giudiziaria. Lunedì infatti, davanti alla nostra Corte d'Assise di appello, sarà discusso il ricorso presentato dal difensore, avvocato Gianni Oberto d'Ivrea, contro la sentenza dei giudici popolari di Aosta che il 16 gennaio scorso condannarono il matricida a 6 anni e 6 mesi di reclusione col condono di tre anni. La pena inflitta al Curtaz, ritenuto responsabile di omicidio preterintenzionale e non volontario, è stata relativamente mite avendogli la Corte di primo grado concesso il doppio beneficio della provocazione e delle circostanze attenuanti generiche.

La tragica vicenda, che andava maturando da lungo tempo, si concluse la sera del 9 ottobre 1953. Nel rientrare in casa il Curtaz aveva trovato, come al solito, la madre ubriaca che lo accolse con le più sanguinose ingiurie. Esasperato dal contegno sprezzante della donna, soggiacendo ad un impeto di cieco furore, la colpiva con pugni e calci e la faceva precipitare sul pavimento. Poi, sconvolto e inorridito per il gesto compiuto, l'uomo si recava presso un ponte solitario del paese a piangere, forse col triste proposito di farla finita.

All'improvviso il Curtaz, mormorando parole incomprensibili, raggiungeva un'osteria dove si fermava a tracannare alcuni bicchieri di vino. Tornato all'abitazione della madre, la scorgeva distesa al suolo, pesta e sanguinante, priva di sensi. Con l'aiuto di una vicina la trasportava nella camera da letto dove la Bondaz, ripresa conoscenza, si lamentava di un tremendo dolore al capo.

Le condizioni della donna non tardavano a peggiorare: a distanza di nove giorni dall'accaduto, la notte del 18 ottobre, Maria Bondaz, in un momento di lucidità invocava il nome del marito e dei due figli scomparsi in Russia e quindi esalava l'ultimo respiro.

Frattanto il sanitario, informato del violento alterco avvenuto in precedenza col figlio, negava il permesso per la sepoltura. I carabinieri aprivano una inchiesta segnalando il fatto all'autorità giudiziaria di Aosta. L'esame necroscopico della vittima, eseguito dal prof. Sergio Toro dell'Istituto di medicina legale di Torino stabiliva che il decesso della Bondaz era avvenuto in seguito a complicazioni derivate dalla frattura della base cranica.

Tratto in arresto, il figlio finiva per confessare la propria colpa. Il Curtaz, secondo le testimonianze rese al primo dibattito, viene descritto come individuo mite. Senza dubbio egli non voleva uccidere la madre incorante delle sue continue implorazioni perchè si astenesse dal bere.

Fu dunque travolto dalla fatalità e spinto quasi inconsciamente ad alzare la mano su colei che lo aveva messo al mondo. Su questa tesi, pietosa ed umana, la difesa si batterà per ottenere una ulteriore riduzione della pena, in contrasto con la voce della pubblica accusa la quale non ammette alcuna scusante verso chi ha osato percuotere bestialmente, con pugni e calci, se pure in particolari circostanze, la propria madre finchè la poveretta cadde ferita a morte.

Il sindaco ricevuto dal prefetto

Oggi un incontro per i giardini reali

Si spera che l'apertura al pubblico avvenga entro luglio

Dalle 11,30 di oggi, promossa dal Prefetto, e con l'intervento del Sindaco, si è iniziata una riunione sull'apertura al pubblico del giardino di Palazzo Reale.

A quanto è dato sapere, sarebbero giunte da Roma buone notizie sulla pratica per il passaggio del giardino dal Demanio al Ministero della Pubblica Istruzione. Tale formalità prelude all'apertura del parco per cui se il responso della Direzione Generale del Demanio risulterà favorevole, Torino potrà dire di avere ottenuto il suo scopo.

E' noto che il Ministero dell'Istruzione si è esplicitamente dichiarato d'accordo a consentire l'ingresso del pubblico nel giardino a ore fisse. Durante il recente convegno, al quale ha partecipato anche il Presidente della Repubblica, i termini della questione sono stati ancora una volta chiariti dal Sindaco.

I viali dovranno essere aperti alla cittadinanza soltanto di giorno; il Comune si impegna a far sorvegliare dai vigili urbani le aiuole e gli alberi rari per prevenire eventuali atti di vandali. Le autorità si sono impegnate a far presto e si spera che il problema venga risolto entro questo mese.

Assolto dall'accusa di omicidio colposo

L'ing. Carlo Coelli, di 44 anni, da Torino, un giorno dell'autunno scorso, percorrendo lo stradale di Borgoratto, travolgeva con la sua «600» il ciclista Giuseppe Zenere, di 63 anni, massaro. Il poveretto decedeva poco dopo per frattura cranica. Comparso davanti al Tribunale di Alessandria per rispondere di omicidio colposo, l'ing. Coelli è stato assolto per non aver commesso il fatto. In precedenza aveva risarcito i danni alla famiglia Zenere con la somma di due milioni circa.

I militari classe 1926 che ritengono di aver diritto al congedo anticipato devono presentare i documenti entro il 5 luglio. Informazioni presso l'ufficio comunale di via Assarotti 2.

GUIDA dei film

ASSO PIGLIATUTTO (inglese). — Un divertente e spiritoso film, egregiamente interpretato da Alec Guinness, il famoso «Mister Holland». La storia, o meglio il ritratto d'un giovinotto che porta al sublime l'arte di cavare quattrini di sotto al prossimo con [illegible] espedienti. Da cui quel calzante nomignolo e una ben meritata fortuna.

VIGILATA SPECIALE (americano). — Dimessa dal carcere e [illegible] a libertà vigilata, una giovane donna dall'animo selvoso e chiuso, ricadrebbe facilmente in balia del male, se la sua vigilatrice, un miracolo di altruismo e di bontà, non si battesse con estrema energia e sacrificando la propria felicità, per la salvezza di lei. Lisabeth Scott, Jane Greer e Dennis O' Keefe, gli efficaci interpreti della non peregrina vicenda.

SIAMO TUTTI MILANESI (italiano). — Un filmetto di poche ambizioni, sfaccettato in scenette di costume borghese, cui danno qualche sapore simpatici e popolari attori del cinema e della rivista. La tenue vicenda è tratta dalla nota, omonima commedia di A. Fraccaroli.

IL MASSACRO DI FORT APACHE (americano). — Ripresa di un noto e bel western di Ford, narrante un episodio militare che unisce alti pregi spettacolari alla vivida pittura d'un carattere, quello di un ottuso ufficiale dalla tempra di acciaio e il cuore [illegible]. Henry Fonda e John Wayne, i forti protagonisti.

STAMANE IN VIA BELFIORE: SALVATA DA UN'INQUILINA

Donna sfrattata si avvelena col gas

La misera stanza dove la poveretta ha tentato di uccidersi

L'ufficiale giudiziario si è presentato inutilmente, questa mattina, all'alloggio di Virginia Maffini: la donna ha prevenuto l'azione di sfratto che stava per essere eseguita, ed ha cercato di uccidersi con il gas. Era gravissima, ma alle Molinette è stata salvata con l'impiego di un apparecchio speciale per la rianimazione.

E' la seconda volta che Virginia Maffini vuol darsi la morte. Da tredici anni, abita sola in un alloggetto al primo piano di via Belfiore 20 fatto di due camere: la cucina e la camera da letto. Due anni fa si divise dal marito, che ora lavora alle Poste: il giorno precedente alla separazione, tentò di uccidersi avvelenandosi: fu salvata in extremis. Ora versava in pessime condizioni economiche; si adattava a qualsiasi lavoro, ma nessuno dei vicini sa dire con esattezza con quali proventi riuscisse a tirare avanti. Tanto è vero che da gran tempo, almeno 13 mesi, non pagava più l'affitto dell'alloggio.

Dopo molte insistenze, il padrone di casa le aveva imposto di andarsene ed aveva iniziato le pratiche per lo sfratto. Virginia Maffini ne era rimasta terrorizzata. Inutilmente aveva cercato qualche altra abitazione: tutti chiedevano «buona entrata» e prezzi per lei astronomici, irraggiungibili.

L'altro giorno tentò un'ultima carta. Telefonò all'ufficiale giudiziario incaricato dello sfratto, spacciandosi per la moglie del padrone di casa: disse che l'affitto era stato pagato con tutti gli arretrati, che la Virginia Maffini — cioè, lei stessa — poteva rimanere in quell'alloggio. Ma l'ufficiale giudiziario non cadde nell'ingenuo tranello, anzi le precisò che si sarebbe presentato proprio questa mattina, 3 luglio, per eseguire lo sgombero dei mobili.

La donna, disperata, l'ha prevenuto. Questa notte ha trascinato il letto in cucina, presso il lavello. Ha ingerito qualche pastiglia di barbiturici: il tubetto è stato trovato per terra. Poi ha staccato il tubo del gas, fra muro e fornello: si è adagiata sul letto e, leggendo un giornale a fumetti fotografici, ha atteso la morte.

Verso le otto, un'inquilina, che scendeva le scale per andare a fare acquisti, sentì, fortissimo, l'odore del gas. Impressionata, la donna chiamò altri inquilini: qualcuno avvertì la Croce Rossa, altri la Celere. Gli agenti riuscirono a spalancare l'uscio a furia di spallate: era stato barricato dall'interno con un grosso chiavistello ed alcune sedie. La donna era esanime fra le lenzuola, quasi non respirava più, il polso era estremamente debole.

Fu portata alle Molinette che pareva in punto di morire. L'ha salvata l'intervento dei dott. Tebusso e De Giorgi, che hanno impiegato uno speciale apparecchio a circuito chiuso per la inalazione di ossigeno. A mezzogiorno Virginia Maffini era fuori pericolo. Lo sfratto è stato per ora rimandato, stante il caso pietoso.

Virginia Maffini

Echi di cronaca

APERTA tutta estate Berlitz, Piazza Teresa 3, impartisce lezioni, eseguisce traduzioni diverse lingue. Telefono [illegible].

ARREDAMENTI grandissimo assortimento camere, soggiorni, cucine laccate, armadi: prezzi di produzione in concorrenza. Baravero, via Nizza 24, via Belfiore 45 ang. via Valperga Caluso.

CASABELLA MOBILI - Vasta esposizione. Rateaz. Sostituz. mobili usati. c. Garibaldi 4, t. 541.107.

Industriali francesi in visita a Torino

Giungono questa sera a Torino 150 industriali francesi che nei giorni scorsi hanno partecipato a Grenoble al «Congresso dell'economia alpina» organizzato dalla «Association des Producteurs des Alpes françaises».

Il convegno è stato dedicato allo studio dei problemi della Montagna e all'esame di una serie di provvedimenti atti a favorire lo sviluppo economico delle località alpine. Tra le relazioni discusse dai congressisti figurano quella del dott. Bargoni, direttore dell'Unione Industriale di Torino, su «La tariffazione dell'energia elettrica in Italia» e del dott. Quattrocchi, direttore della Unione Industriale di Cuneo, su «La mano d'opera montanara». Questa sera gli industriali francesi si incontreranno con esponenti delle attività economiche torinesi.

TACCUINO. — Il SOLE sorge domani, domenica 4 luglio (185-180) alle ore 4,47; tramonta alle 20,15. - La LUNA nasce alle 9,19; tramonta alle 22,37. - I SANTI del 4: S. Ulderico vescovo.

La festa della montagna ad Ala di Stura

Si inaugura una seggiovia

È la più vicina a Torino - In dieci minuti porta a 1400 metri di altezza

La III Festa della Montagna si celebra domani ad Ala di Stura con l'inaugurazione di un'opera che riscuoterà successo presso i torinesi: la seggiovia che dalle immediate vicinanze del paese (metri 1020) porta a Pian Belfè (m. 1400). Le Valli di Lanzo, troppo e troppo a lungo dimenticate, cominciano insomma a seguire altre vallate più famose sulla strada della modernità: e questa seggiovia, lunga più di un chilometro, con 66 seggioline e 18 piloni, che in meno di 10 minuti porta dalla stradone provinciale ad una incantevole località di alta montagna, costituirà per tutta la zona un richiamo eccezionale.

La chiamano «la seggiovia di Torino», ed a ragione: finora la più vicina alla nostra città era quella di Chiomonte-Pian del Frais (65 chilometri); l'impianto di Ala di Stura ne dista solo 54, e non vediamo come questo primato possa essere battuto, a meno che venga costruita — ma chissà quando! — la già preventivata seggiovia alla Sagra di San Michele.

Cinquantaquattro chilometri che si possono coprire in meno di un'ora, anche se la strada non è molto larga ed i paesi da attraversare — Ciriè, Mathi, Lanzo, Ceres — sono molti e tortuosi. Ma qualcosa si è già fatto per rendere l'accesso alla valle più agevole: la circonvallazione di Nole, allargamenti da Lanzo in su. Intanto si parla nientemeno che di un'autostrada fino a Germagnano, che scavalcherebbe la Stura, e Lanzo, passando sotto il Ponte del Diavolo: ma sono progetti, destinati a rimanere sulla carta ancora per parecchio tempo.

La seggiovia Ala-Belfè comincia invece la sua vita ufficiale da domani. Partendo dalla città afosa, i torinesi potranno in una oretta portarsi a respirare l'aria pura della «Bocca di Nona» od a bere l'«acqua della fame» ad una famosa sorgente che farebbe trangugiare i sassi.

All'inaugurazione saranno presenti il Prefetto e tutte le più alte autorità della provincia. Subito dopo la cerimonia, tutti si recheranno al Pian della Mussa. Qui mons. Bottino celebrerà la Messa al campo. Oratore ufficiale della Festa della Montagna sarà l'assessore provinciale avv. Gianni Oberto. Al Pian della Mussa sarà pure inaugurato, fra cori e danze folcloristiche, il nuovo rifugio albergo intitolato alla «Città di Ciriè».

Improvviso aumento dei furti di automobili: cinque in un solo giorno

Banda per svaligiare le auto

Anche stanotte un nuovo colpo in piazza Paleocapa: la "Citroën,, di un egiziano presa di mira dai delinquenti

Ancora un colpo dei ladri specializzati in furti ai danni di automobilisti. Questa volta l'impresa è avvenuta in pieno centro di Torino: in piazza Paleocapa, che, di questa stagione, è frequentata in qualsiasi ora del giorno e della notte.

Il cittadino egiziano Ferrer (il nome risulta dal libretto di circolazione) aveva lasciato la sua Citroën targata CT 18744 in piazza Paleocapa, di fianco al monumento, chiusa a chiave. I ladri hanno impiegato il solito sistema: sfondato un vetro laterale con un gomito — o, come usa qualcuno, con un mattone avvolto in stracci — hanno potuto introdurre una mano ed aprire la porta dall'interno.

Anche ieri pomeriggio, una macchina era stata svaligiata, e pure questa apparteneva a stranieri in visita turistica. E' una vettura svizzera, lasciata incustodita in corso Vittorio Emanuele. I ladri hanno aperto le porte con il solito sistema del vetro sfondato ed hanno fatto man bassa nell'interno. Bottino: una bella cifra in franchi svizzeri, pari a 350 mila lire.

Intanto la cronaca deve registrare una recrudescenza anche nei furti delle automobili. Nelle ultime ventiquattro ore ben cinque macchine sono state rubate. Fortunatamente nella notizia sono state tutte rintracciate in seguito alla pronta azione della polizia, i cui reparti questa notte hanno percorso ininterrottamente la città: è probabile che questa azione, decisa dal Questore, abbia intralciato l'attività dei ladri inducendoli ad abbandonare le macchine già rubate. Su due auto i ladri hanno asportato la ruota di scorta e la batteria.

Più che vigilare per prevenire i furti, le forze dell'ordine cercano di reprimerli scovando gli autori. Come è avvenuto ieri a Genova: è finita in prigione la cosiddetta «banda dei poveri diavoli», che aveva compiuto oltre 130 furti automobilistici, sia in quella città che a Milano ed a Torino. I «poveri diavoli», che in realtà si erano arricchiti con i furti, sono stati scoperti controllando tutta una serie di ricettatori. Anche nella nostra città è in corso una vasta operazione per identificare alcuni individui che si suppone commercino quasi esclusivamente in oggetti rubati a bordo di macchine.

Sfondato il vetro i ladri hanno aperto la portiera

Ritrovi

« DEHORS »

CAFFE' LEBI, c.so Vittorio Eman. 64 ang. via Arsenale. Gelati e birre di classe in un locale di classe. Specialità succhi e frullati di frutta.

MONTALDO BAR - TORINO ESPOSIZIONI. Servizio gelateria e birreria, nell'incantevole cornice del Valentino. Tutte le sere spettacoli televisivi con apparecchio «Varese».

Crema, zucchero, frutta e igiene. Questa è la formula che ha assicurato il successo alla Gelateria CECCHI, c. Palestro.

METZGER GIARDINO BIRRERIA. S. Donato 82. Ogni sera arte varia. Cant. Baso, Rastelli, Bertieri; comico Scorda.

BADONE. Concerto all'aperto Turin la Nuit. Danze Arte Varia. Orch. Giardini [illegible].

« RESTAURANTS »

Dal 1756 l'«élite» di Torino trova allo storico RISTORANTE CAMBIO, piazza Carignano 2 (telefono 46-690).

« MULETTO ». Ristorante all'aperto. Antico rinomato ritrovo dei buongustai. Madonna del Pilone. Torino, tel. 890-826.

VARESIO al Valentino. Ristorante-Bar aperto fino alle ore 2. Telef. 682-663. Locale completamente rinnovato.

BISTOR DELLA VITTORIA, via C. Alberto 13. Un trionfo della buona cucina. Prezzi miti.

GROTTA GINO - Moncalieri. Soggiorni miti dei turisti. Ottima cucina. Danze. T. 580-263.

« DANCINGS »

Nell'elegante e più moderno ritrovo del Valentino la PAGODA DANZE oggi ore 16 e 21 Orchestra O.K.S. di Nini Rosso. Dir. M° Nino Gallo.

TRE NOMI DI PRESTIGIO: Ferati, re della tastiera; Caroli, diva della canzone; Bierhenduni Lutrario, locale d'oggi. Noi ci rinnoviamo sempre!

Sempre crescente il successo di pubblico al noto ritrovo serale il CLUB MAGENTA 16. Sabato e domenica ore 21.

PISCINA MIRADOLO, Rist. Danze 2 km. da Pinerolo.

« NIGHT CLUB »

AIRENTURIL CLUB, via Cavour 3. Telef. 44-700 eterna primavera coi nuovissimi impianti ad aria condizionata. Attrazioni Danze dalle 22 alle 4.

PASSATEMPI

S			D			
						S
					I	
		D		A		
		T				
	M		O			

Con l'aiuto delle lettere già inscritte sistemare nello schema le parole seguenti, lasciando 4 caselle vuote:

Am; Amabili; Assalti; Di; Estes; Istanti; Ist; Nei; Ob; Od; Randita; Sardina; Scatola; Tedina; Tia; Toi.

Parola decrescente: Storia; Soria; Sori; Ori; Or.

La Gioconda

Dunque, a sentire il bolognese Carlo Pedretti, studioso di cose leonardesche, sembrerebbe che la misteriosa signora senza sopracciglia e dallo sguardo leggermente strabico, che servì da modella a Leonardo per la *Gioconda*, sia stata non già la celeberrima Monna Lisa, bensì Filiberta Principessa di Savoia, moglie di Giuliano de' Medici e cognata di Papa Leone X, alla Corte del quale è presumibile che il Vinci, allora al servizio di Giuliano, abbia potuto incontrarla e conoscerla.

La cosa, a nostro avviso, non interessa tanto in sé e per sé, quanto come un nuovo segno di quella «misteriosità» che circonda la vita e le opere di Leonardo, e che né gli studi secolari né tanto meno le celebrazioni fatte l'anno scorso in tutto il mondo per la ricorrenza del 500° anniversario della nascita di tanto genio, hanno potuto dissipare. Sicché il mistero che, lui vivo, avvolse la sua vita si perpetua nei secoli insieme alla sua gloria, così come si perpetua, di evo in evo, negli studiosi di cose leonardesche, l'ansia di risolverlo; ansia alla quale d'altra parte fa riscontro quella onde Leonardo stesso fu tormentato. «Amis, vita nihil», scriveva egli dopo aver visitato al seguito di Cesare Borgia la biblioteca di Pesaro; e se è indubbio che si riferisse al Borgia, egli alludeva in segreto anche a sè medesimo. Ingiustamente chè la sua vita, per quanto ansiosa, fu tutt'altro che un nulla, se ancor oggi, attraverso le sue opere, impegna l'attenzione di noi moderni e ci serve d'esempio.

All'origine della misteriosità e indecifrabilità di Leonardo stanno senza dubbio le contraddizioni del suo carattere, che non sono nè poche nè trascurabili: «homo senza lettere» (com'egli stesso si definì), dispregiatore dell'Umanesimo libresco e stroncatore dei «trombetti», di coloro cioè che recitavano pedissequamente le opere altrui, frequentò tuttavia l'Accademia neoplatonica che si raccoglieva intorno al Magnifico Lorenzo ed a Marsilio Ficino, nella villa medicea di Careggi. Spirito illuminato e, per un verso, tipicamente rinascimentale, conservò del medioevo superstizioni, credenze e pregiudizi, come nell'interpretazione dei sogni di animali, che lo portava a vedere nel piccione il simbolo dell'ingratitudine, e nel cervo quello della tristezza. Temperamento che, a sentir Falcandro (autore, è vero, di un «Antileonardo») mancava di quella grande «dimensione dello spirito» che è la trascendenza, inclinò volentieri verso l'occulto; come dimostra l'ultimo suo viaggio a Roma, nel 1502, compiuto su invito del già citato Giuliano de' Medici, per dargli, a quanto sembra, «lumi di occultismo». Odiatore della guerra e, in genere, della violenza (sono noti i suoi gusti vegetariani, ripugnando egli all'idea di «farsi sepoltura di altri animali») ideò, costruì e fece adottare dai Signori che serviva, micidiali ordigni bellici; e benché inerme, partecipò volentieri a numerose battaglie per aver modo di osservare da vicino le espressioni dei combattenti, dei feriti e dei moribondi. Capace di altissime sintesi, indugiò durante tutta la vita sui dettagli anche delle cose minime, come ad esempio il perchè del ronzio delle mosche, perdendovi gran parte del suo tempo. Autore della sentenza «non desiderare l'impossibile», passò la vita alla ricerca appassionata delle cose impossibili, almeno allora, come il volo umano. Insofferente del brutto, passò innumerevoli ore all'ospedale fiorentino degli Innocenti, fra brutture d'ogni genere, per poter proseguire nei suoi lavori di anatomia e di vivisezione. Esaltatore della solitudine («e se tu sarai solo» — scrive — «sarai tutto tuo») trascorse la vita nel frastuono delle Corti. Uomo dinamico e sportivo, si direbbe oggi, desiderò e amò la contemplazione. Narra in proposito Matteo Bandello che nel tempo in cui dipingeva l'Ultima Cena nel refettorio di S. Maria delle Grazie, Leonardo saliva a volte sul palco a dipingere «fino all'imbrunata sera», mentre altre volte restava per ore ed ore a contemplare il già fatto, tanto che il padre guardiano, del quale il Bandello era nepote (è dunque un aneddoto di prima mano) lo sollecitò un giorno piuttosto bruscamente, avendone in risposta la battuta su Giuda che ben conoscete.

Da tutte codeste contraddizioni, e dalle vicende fortunose di un'esistenza inquieta, agitata, nomade, trae origine, come s'è detto, il mistero che circonda la vita e le opere di Leonardo. Tuttavia il «cuore» di questo mistero (direbbe Amleto), per la parte di esso che deriva dal carattere dell'uomo e non dalle contingenze esterne del suo destino, sta non in una deficienza della volontà, bensì in un eccesso dell'immaginazione, o sovrabbondanza del genio speculativo; in virtù del quale Leonardo trascorava volentieri, e comunque con facilità, il compimento di un'opera, suscitando lo stupore e l'indignazione del suo prossimo, sia pure rappresentato da un Michelangelo, e dando incremento alle voci che fanno di lui un essere misterioso e schivo. Ecco poi il destino delle contingenze accrescere codesto mistero, rendendo incerta o addirittura ignota la sorte di molte opere, gli anni dell'adolescenza, i rapporti sessuali, il luogo della sepoltura.

Ed ecco, di pari passo, e per reazione, gli studiosi accaniti a sviscerare tutti codesti misteri e i biografi (primo fra tutti quel Paolo Giovio, «storicone», cui si deve la prima biografia del divino pittore, scritta 10 anni dopo la sua morte) buttarsi a cercare affannosamente la ragione di ogni gesto dell'uomo e di ogni opera dell'artista. Sicchè, tra l'altro, hanno sempre cercato (e sempre mirano) di conoscere il vero nome della donna che, dalla sua atmosfera crepuscolare, sorride al riguardante con il suo sguardo leggermente strabico e con il suo sorriso sensuale.

Gilberto Severi

Due belle ballerine del «Mulino a Vento» di Londra, in vacanza a Norfolk

MATRIMONI PRECARI IN AMERICA

Voglio divorziare perchè non mi porta al cinema

Questo è già motivo sufficiente per ottenere la sentenza - A New York, per impedire abusi, è stato fondato un comitato per "la liberalizzazione della legge sul divorzio" - Qualche cifra: tre anni fa negli Stati Uniti si erano avuti quattrocentomila annullamenti; nel 1952, seicentomila - Casi veramente assurdi: in una città si sono celebrati 148 matrimoni e 196 divorzi

(Nostro servizio particolare)

New York, sabato sera.

L'annuncio della costituzione, avvenuta ieri a New York, di un nuovo Comitato locale per la liberalizzazione della legislazione sul divorzio nello Stato di New York è stato accolto in molti ambienti della grande città americana con favore. Questo Comitato si propone di rendere la legislazione sul divorzio nello Stato di New York più moderna e «liberale», in quanto dai suoi promotori si afferma che è eccessivamente rigida.

E' noto a tutti che ognuno degli Stati che compongono la Confederazione americana ha una propria legislazione in materia.

Il maggior contributo alle statistiche sui divorzi pronunciati negli Stati Uniti proviene dagli Stati minori, che sono di maniche più larghe, talvolta anche troppo larghe, nel concederli. La legge dello Stato di New York è invece una delle più rigide. Per poter ottenere il divorzio, a New York per esempio, occorre provare l'adulterio di uno dei coniugi. Ora, affermano i promotori del Comitato, se le persone facoltose di New York quando vogliono divorziare possono assumere altra residenza più «conciliante», la grande massa di coloro che non dispongono di molti mezzi deve ricorrere a «trucchi» poco dignitosi (facendo d'accordo sorprendere una delle parti in un adulterio magari autorizzato) o perpetuare matrimoni infelici. Questo senza tener conto delle «scosse morali» delle numerose imprese private.

I promotori del Comitato rispondono poi, cifre alla mano, a chi sostiene che una maggiore «liberalizzazione» dei divorzi a New York costituirebbe un fattore di incremento nella già troppo alta cifra dei divorzi che si pronunziano nel paese. Non si tratta di legislazione, essi affermano, ma di particolari circostanze per cui in alcune regioni si hanno più divorzi che in altre.

Essi dicono che a New York e negli altri Stati più popolosi della Confederazione la percentuale dei divorzi è molto inferiore alla media nazionale, non tanto perchè la legge sia più rigida, quanto perchè in essi hanno una influenza molto maggiore vaste comunità di persone immigrate dall'Europa in periodi relativamente recenti, ed in genere cattoliche. E per questo, si dice, che gli Stati del Sud hanno una percentuale di divorzi, rispetto al numero delle coppie sposate, doppia di quelli del nord e gli Stati dell'Ovest, e cioè del Pacifico, quadrupla rispetto a quelli dell'Est.

Tra Est e Ovest c'è infatti tutta l'epopea dei «pionieri» che rappresenta un distacco psicologico totale dal vecchio mondo di provenienza. In base alle statistiche gli Stati con una percentuale maggiore di divorzi sono il Nevada, il Kentucky, il Texas, l'Oklahoma, l'Arizona, l'Ohio, l'Arkansas e l'Idaho. Molti di questi Stati hanno fatto della legislazione per il divorzio una specie di «industria turistica» come ad esempio il Nevada, che ha montato due grandi «stazioni» per i divorzi di lusso, Reno e Las Vegas. E la concorrenza tra uno Stato e l'altro si svolge, spesso, a colpi di «liberalizzazione» della legislazione.

L'Arkansas è forse alla testa di tutti gli Stati, in questo senso: a Little Rock, capitale di questo Stato, il giovedì è la «giornata dei divorzi» e le cause vengono sbrigate in pochi minuti. Basta, per ottenerlo, il motivo generico del «maltrattamento» che può consistere anche nel parlar male della moglie, nel rifiutarsi di accompagnarla al cinema o altre banalità del genere. A Columbus, nell'Ohio, la «giornata dei divorzi» è il sabato, per non far perdere ore lavorative alle coppie che vogliono dividersi. Ogni sabato il Tribunale locale concede da trenta a trentacinque divorzi.

La realtà è che nell'ultimo secolo la percentuale dei divorzi negli Stati Uniti rispetto ai matrimoni è aumentata dell'80 per cento. Tre anni fa, con un totale che si aggirava intorno ai 400 mila divorzi annui, essa era del 2,6 per cento contro lo 0,3 per cento del tempo della guerra civile. Da due divorzi all'anno per mille coppie sposate al tempo della guerra di secessione si salì a cinque per mille durante la prima guerra mondiale, a dieci per mille all'inizio della seconda guerra mondiale fino ad un massimo di 18 per mille nel 1952 con oltre seicentomila divorzi.

Dopo quell'anno, in cui evidentemente molti dei matrimoni di guerra hanno trovato la loro conclusione, la quota si è stabilizzata sul quattrocentomila. Ma, in assoluto ed in proporzione, è questa la quota più alta del mondo, il che è un «primato» assai preoccupante. La percentuale dei divorzi negli Stati Uniti è infatti otto volte maggiore di quella messicana, sei volte maggiore di quella canadese, tre volte e mezzo maggiore di quella inglese e tre volte maggiore di quella francese. Esistono alcune località interne degli Stati Uniti in cui si verificano casi quasi assurdi, come quello verificatosi nel 1950 nella contea di Pulasky, nell'Arkansas: vennero presentate in quell'anno 1300 richieste di matrimonio e 1600 richieste di divorzio. E non è un caso isolato: nelle comunità riunite di Pasco, Kannewick e Riland nello Stato di Washington si ebbero nei primi sei mesi dello scorso anno 148 matrimoni e 196 divorzi.

Dinanzi a queste cifre impressionanti il Comitato sorto ora a New York ritiene che il pericolo di un incremento è ben poca cosa (essendo il problema della famiglia americana da esaminarsi su nuove e nella dovuta sede e non in difesa sperata) di fronte al fatto che le troppo rigide leggi esistenti nello Stato creano sperequazioni massimamente economiche tra i cittadini: la conseguenza non è una contrazione dei divorzi, che deve essere ottenuta, se si vuole, con altri mezzi, ma soltanto il fatto che coloro che vogliono divorziare anche per motivi giusti e ragionevoli sono costretti alla collusione, ad ottenere il divorzio in altri Stati, a perpetuare un matrimonio infelice.

Mantenendo l'attuale legislazione, afferma il Comitato, non si fa che incoraggiare quella fioritura di profitti e commerci più o meno illeciti che si è venuta incrostando intorno all'attuale situazione. Il che è quanto di peggio si possa desiderare.

c. v.

DETTO FRA NOI

Donne di oggi uomini di ieri

Lettera di una «Donna di casa», Torino:

«Moglie, e madre di due figli abbastanza grandi, debbo fare tutto in casa e oltre a ciò tenere la contabilità di un'azienda di 35 operai. Immagini che cos'è la mia giornata: cucino e allineo cifre, lavo, stiro, rammendo e mi occupo di contributi sindacali, tiro somme e corro a far le spese, rispondo al telefono, lucido pavimenti. Di sera, quando mio marito si riposa della sua giornata di lavoro, e legge il giornale e ascolta la radio io, per essendo in piedi dalle sei del mattino, debbo sparecchiare, rigovernare e, durante il periodo scolastico, badare ai compiti dei figli, senza che le spese si degni, non dico di aiutarmi, ma di accorgersi che alle ventidue e venti... io continuo a sfaticare! E mai una parola di comprensione e di riconoscimento, mai un soldo per togliermi un capriccio, perchè quello che guadagno viene inghiottito dalle spese quotidiane! Non ho possibilità di cambiar vita e quindi debbo tenermi la mia. Però vi sono giorni in cui odio la mia casa, me stessa, il mondo intero». (Lettere sullo stesso tono di Annamaria, Varese; Una moglie, Alessandria; Nanda R., Torino).

Il giorno in cui si procedette — chissà dove — alla divisione del lavoro, quello domestico toccò alla donna (oltre a quell'altro che comprende le nausee, i capogiri, i timori della gestazione, poi le doglie, quindi le fatiche e il dolore dell'allattamento, l'educazione dei figli, eccetera); e nel lavoro domestico era incluso, per parecchio, il compito di zappare la terra, portare grossi pesi sulla testa e carichi di legna sulla schiena. L'uomo rivendicò tutti gli altri lavori, compresi quelli della mente. Così si andò avanti sino al giorno in cui, portata dai tempi come da una marea, la donna superò le sue barriere, passando nel campo che «non era fatto per la donna». Questo sconfinamento (che gli uomini considerarono in vario modo, con stupore, curiosità, sdegno, ironia) venne chiamato emancipazione e permise alla donna di aggiungere ai suoi molti compiti, la preoccupazione di una carriera. Nè allora, nè più tardi, quando l'Eva-postina o contabile o dottore non fu più l'eccezione, ma la regola, ci si curò del fatto che la primitiva divisione del lavoro non fornasse più e l'esistenza femminile, tra gli antichi obblighi e le nuove esigenze, risultasse devastata. «Beh — dice tutt'oggi alla moglie il marito che si accinge, in pantofole, a gustare il meritato riposo serale — cosa pretenderesti? Che mi stirassi i pantaloni? Che lavassi i piatti? Non sono incombenze da uomo». Gli uomini inglesi, svedesi e (da qualche tempo) francesi ricorrono, senza che il loro prestigio virile ne scàpiti, a rimboccarsi le maniche davanti a un acquaio o spingere una carrozzella con pupo sulla ghiaia di un giardino pubblico; gli uomini italiani no. I più sono sempre fermi al concetto del maschio nasuto, con la guancia turchina e la mano pelosa come uno zoccolo di capra (che è il maschio da harem abituato a farsi obbedire e servire). Data l'inclemenza dei tempi, possono permettere che la moglie li aiuti a spinger la barca; ma aiutarla, ma partecipare alle umiliazioni corvées casalinghe! (Conosco un insegnante — uomo intelligente e «moderno» — che, per sollevare la moglie, anch'essa insegnante, disimpegna i più grossi lavori domestici; e perciò viene dispregiato da tutti i maschi e, badate, le femmine dello stabile, che lo chiamano «quel poveretto-senza-calzoni»). Allora? Come si rimedia all'attuale infelicità della donna, questa «liberata» sempre più schiava? E' difficile dirlo. Ci vorrà tempo per abolire una tradizione vecchia di secoli e creare nuovi simboli e riferimenti. Ci vorrà tempo perchè l'uomo accetti la situazione che si sta creando; e solo quando l'uomo l'avrà accettata senza riserve, la donna potrà viverla senza dilaniarsi. Quand sera brisé l'infini servage de la femme, quand elle vivra pour elle et par elle (Rimbaud), soltanto allora la donna potrà cominciare a sentirsi un vero essere umano.

Lettera di A. C., Alessandria:

«Dovrò recarmi prossimamente in Inghilterra, paese che non conosco. Può dirmi quali sono le cose più indispensabili per il mio bagaglio?».

Un ombrello per i giorni di bel tempo e un impermeabile per quando piove.

Lettera del signor Giorgio Magrini, Viareggio:

«Dunque l'on. De Caro ha terminato la sua lunga inchiesta sulla «corruzione amministrativa» in Italia. Ora ci saranno delle note di biasimo e due o tre trasferimenti; dopo di che, «pace sepolta». O crede lei, signora Grifoni, che sarà la volta buona, che assisteremo veramente a questo miracolo, la morte della «bustarella», la nascita del funzionario integerrimo?».

Le risponderò con un aneddoto raccontato da Augusto Jandolo nelle sue «memorie» e che mi pare faccia il punto su quest'argomento. Dunque Jandolo che doveva imbarcarsi a Napoli per Alessandria d'Egitto, un mattino si reca all'Immacolatella e sale a bordo. Ma ridiscende subito, accorgendosi di aver lasciato il pastrano all'albergo e si precipita fuori dei cancelli in cerca di una vettura. Ne trova una fila interminabile. Raggiunge quella in testa ed ha appena messo il piede sul predellino quando scorge in lontananza il cameriere dell'albergo che corre verso di lui, agitando il cappotto dimenticato. «Signurì, vi siete scordato 'o scemisse!». Jandolo ritira il piede dal predellino e si scusa col cocchiere. Ma l'altro, respingendo le scuse: «Mi dovete 'a corsa!». «Ma se non sono neppure salito sulla carrozza!!». Il cocchiere insiste con veemenza, spalleggiato da un esercito di cocchieri che gridano dall'alto delle serpe: «'A corsa, 'a corsa!». Furioso e deciso a non cedere, Jandolo fa cenno a una guardia municipale che sta attraversando la strada, non senza aver detto prima al cocchiere: «Se la guardia mi dà torto pagherò la corsa doppia!». Messo a parte della vertenza, il rappresentante della legge chiede: «Voi, siete trasuto dentro la vettura?». «Ho messo soltanto il piede sul montatoio!». «Non vi siete neanche seduto?». «Ripeto: solo il piede sul montatoio». «E tu, sient'a me, ti sei mosso?», domanda al cocchiere. Quello fa un impercettibile segno di diniego con le labbra. Allora, con la sveltezza d'una scimmia, la guardia balza in serpa, afferra il cocchiere per il petto, lo scuote ben bene, quindi gli appioppa due manrovesci da stordire un bue. Dio del cielo, pensa Jandolo, ora succede una carneficina e per colpa mia. Invece, l'agente ridiscende tranquillo, grida «Vattènne!» in mezzo al silenzio generale e mentre il cocchiere mette al trotto il cavallo, guarda Jandolo con fare spavaldo: «Avete visto come si fa, signor mio?». «Io non ho parole per ringraziarla». «Di che cosa? Dovere mio» — risponde la guardia. Poi, toccandosi l'ala del berretto: «La vostra buona grazia, signori!». E quello che avrebbe dovuto dare al cocchiere, Jandolo dovette sborsarlo all'agente.

Lettera della signora Chiarastella, Pesaro:

«Si deve o no, quando ci sono ospiti, mettere in tavola gli stuzzicadenti? Da noi, in casa di gente assai bene, che conosce le usanze e se applicarle con criterio, li ho visti dentro un grazioso vasetto di ceramica, tra la saliera e la pepaiola. Non crede, signora, che si possa indulgere a certe comodità, quando si è fra gente abbastanza educata per non abusarne?».

E perchè indulgere a quella comodità e non a tutte le altre? Crede non sia comodo (e piacevole) per alcuni, mangiar la minestra emettendo i suoni abbinati di una pompa e di un sifone; o aggomitolare le tagliatelle intorno alla forchetta per poi sgomitolarle voluttuosamente con le labbra, facendo uscire da queste, fra vivaci spruzzi di pomodoro, il fischio modulato d'uno zufolo? Crede non sia comodo (e deferente verso gli antenati cavernicoli) affrontare la coscia di pollo coi denti e il vigore di Sansone, quando sconvolse il tempio dei filistei? Crede non sia comodo prosciugare il piatto con la mollica, per non perdere ciò che resta d'una succulenta bearnaise? Eppure le persone educate (in quanto tali) cercano di non fare rumore mangiando, usano coltello e forchetta in luogo delle dita, evitano di rigovernare il piatto col pane e non considerano lo stuzzicadenti un accessorio da fine pasto, anche se l'uomo è tale che un sermino o una fibra rimasti fra i denti possono paralizzargli l'intelletto, allora in cui la conversazione si libra intorno ai grandi problemi. Una persona educata non fa uso di stuzzicadenti neanche se la padrona di casa glieli mette sul tavolo, in un grazioso vasetto di ceramica; appunto perchè educata, sa che quando si vogliono compiere certi sondaggi non basta mettere una mano davanti alla bocca. Occorre mettere almeno una porta. La porta della stanza da bagno.

Lettera di «Bagnanti di Alassio»:

«Sia gentile e ce lo dica: che cosa pensa di Clara Grifoni?».

Talvolta penso: «Maledizione! Mi è impossibile vivere senza di lei. E anche con lei».

Scrive Piero C., Torino: «Invalido al braccio sinistro, a causa d'una paralisi infantile, sono stato allevato da certi zii che hanno pochi mezzi ed un grande cuore. Ora, ventottenne, desidero di non gravare più su di essi, me, anzi, di aiutarli (vivono d'una misera pensione). Senonchè, da mesi vado bussando inutilmente a fabbriche e uffici. Signora, mi aiuti a trovare un lavoro qualsiasi, la prego. Lei è la mia ultima speranza». - *Evelo di Nuvolari, Torino*: Badi. Ritengo che la protezione di S. Cristoforo valga specialmente fino ai 100 chilometri all'ora. - *Chicchibio, Milano*: Sono le cosiddette «dame della resistenza». E si riconoscono dal fatto che dopo i cinquant'anni, vestono modestamente da bambine e parlano così al marito: «Tecciolo, mi sgridi se ti racconto una cosa?». - *Casalese*: Vi sono mestieri a cui i laureati non hanno ancora, chissà perchè, rivolto la loro attenzione e che permetterebbero loro non soltanto di «far carriera», ma anche di rendere notevoli servigi: per esempio, nell'industria e nel commercio del libro. Il personale editoriale e librario è formato, soprattutto, di orecchianti e di empirici: e un commesso di libreria potrebbe, il più delle volte, trasferirsi da un droghiere o da un merciaio senza che la sua vocazione o il suo pubblico ne risentissero. In paesi squisitamente librari, come la Germania, vi sono falangi di laureati che disimpegnano, come commessi, funzioni di bibliografo, consulente e esperto. Ma da noi un laureato considera più decoroso far lo scrivano in un botteghino del Lotto che il commesso in una libreria. - *A. Palazzi, Torino*: «Come volete — diceva Graham Greene (l'autore del *Terzo uomo*) — che gli americani, i quali credono di avere vinto la guerra quasi da soli, possano intendersi con i russi, che credono di averla vinta da soli?». - *Anna C., Novi Ligure*: Non credo di aver ricevuto la sua lettera precedente. In un mio prossimo viaggio a Roma cercherò, farò tutto quanto è possibile per ottenere il «disseppellimento» della pratica. Ma, la prego di tener presente che qualunque «piccola sottoma» inviata per i «miei bisognosi» verrà assolutamente respinta. - *Carlo O., Torino*: La sovrabbondanza di «fattacci», l'estrema disinvoltura con cui si spara su lei o su lui, non dipende tanto dalla «possibilità, per chiunque, di procurarsi una rivoltella» (scusi: ha dimenticato che si può ammazzare anche con un semplice coltello da cucina, anzi, col più modesto e anodino temperino?) quanto dall'impossibilità, per certi italiani, di ammettere che una possa respingerli o che uno possa dire sì e poi cambiare idea. Non è una questione d'armi, ma di sangue e di costume.

Clara Grifoni

Lolita Gomez Navarro e Angel Vivar Rodriguez, assai noti negli ambienti artistici madrileni, si sono sposati, festeggiatissimi, nella chiesa della Paloma

GRAVE ACCUSA CONTRO UN MEDICO DI NEW YORK

Dopo l'iniezione anestetica il dentista baciò la paziente

Vittima dell'audacia amorosa è una bella danzatrice, non nuova alle gentili aggressioni - Ha denunciato il sanitario (che è sposato e padre di 3 figli) ma egli si proclama innocente - Se sarà riconosciuto colpevole, lo attendono pene severe

(Nostro servizio particolare)

New York, sabato sera.

Uno strano processo che desta nel pubblico la più viva curiosità, è adesso in corso di istruttoria alla Corte di Giustizia di New York. Un dentista di 37 anni, certo Shepard Lindeman, è stato accusato dalla bella danzatrice Ronita Krastina di averle dato un bacio mentre era seduta sulla sedia dentistica per un'operazione. La ragazza dice che il bacio le sarebbe stato dato proprio quando essa aveva appena ricevuto una iniezione di anestetico, ed accusa l'odontoiatra di avere approfittato del suo stato di lieve stordimento per abbandonarsi alla sua intempestiva manifestazione di affetto.

L'accusa verrebbe perciò a ledere direttamente il dentista nella sua reputazione di serietà professionale e, se dimostrata rispondente a verità, potrebbe incidere gravemente sulla sua carriera. Inoltre negli Stati Uniti la legge è oltremodo severa contro chiunque attenti, anche nella maniera più superficiale, alla onestà delle donne. In una società a sfondo matriarcale come quella americana, dove la donna è protetta dal codice con le misure più severe, una ragazza possiede delle armi potentissime, con cui può danneggiare molto gravemente chiunque le manchi di rispetto.

Succede anzi spesso che elementi senza scrupoli ne approfittino per lanciare accuse o fare ricatti che possono mettere in serio pericolo la reputazione o la borsa delle vittime. Molti dentisti, anzi, per proteggersi da eventuali false accuse fatte in malafede, per pura speculazione, dalle loro clienti, tengono sempre presenti delle infermiere nel loro gabinetto, pronte a testimoniare in loro favore.

Nel caso attuale, il magistrato cui è stata affidata la inchiesta, sta adesso procedendo a raccogliere tutti gli elementi per decidere chi sia veramente colpevole, se la ballerina di accuse ingiustificate od il dentista di indegna condotta nella professione. Il dottore Lindeman, che è padre di tre figli e veterano di guerra ed ha passato tre anni di servizio militare nella campagna del sud Pacifico, si è presentato alla Corte di Giustizia con la sua graziosa moglie Selma ed ha dichiarato di essere assolutamente innocente.

Da un serrato interrogatorio fatto alla danzatrice, è risultato che la giovane era già stata fatta segno alle attenzioni un poco troppo invadenti di un ufficiale nell'Oklahoma, dove si trovava a dar lezioni di ballo, e che si era difesa violentemente picchiandolo. Quando il magistrato che la interrogava le ha chiesto perchè anche questa volta non ha usato gli stessi metodi per liberarsi del dottore, la Krastina ha risposto che essa stessa non si rende conto come mai non sia stata capace di reagire con la stessa energia.

«Forse — ha detto — ero sotto l'azione debilitante del gas somministratomi per l'intervento dentistico. Forse ero immobilizzata dalla mia stessa posizione. Forse sono stata colta all'improvviso».

Comunque essa ha soggiunto di non essere preparata ad andare in giro tirando i capelli alle persone, mordendole o graffiandole.

Tutti sanno quale fu il giudizio che dette in una circostanza analoga Pericle, il tiranno ateniese, quando chiese alla ragazza che accusava un giovanotto di averla baciata: «Se dobbiamo punire coloro che ci amano, cosa faremo a quelli che ci odiano?». Ma poichè le ragazze americane moderne sono molto diverse da quelle greche, la Corte di Giustizia americana si è limitata per ora a dichiarare, se il dr. Lindeman è colpevole dell'azione di cui è accusato, il danno che gli viene da questa pubblica accusa non è sufficente e la licenza di pratica dentistica gli dovrebbe essere revocata.

m. j.

OROSCOPO

DOMENICA 4 LUGLIO

Gli Astri: Luna in Vergine in sestile a Saturno e trigono a Marte. Energia e iniziative che si concretano. Tipi: Ariete, Toro e Cancro.

Ariete: salto di cinque metri che vi farà sembrare una cavalletta marziana.

Toro: guadagnerete presto e bene e incrementerete il prestigio della società.

Cancro: vi coprirete di gloria, di soddisfazioni.

Tipi che saranno bene influenzati: **Gemelli**: alleanze e amicizie nuove che portano vantaggi. **Leone**: buona stretta di mano e avvicinamenti pratici. **Vergine**: minaccia che non giova a nulla, ma tempra il vostro animo. **Bilancia**: dichiarazione di guerra che non accetterete perchè sarà solo impulsività e inconsideratezza. **Scorpione**: avviso minaccioso, ma del quale vi stropiccerete le mani. **Sagittario**: un uomo vi impedirà di oltrepassare i confini. **Capricorno**: il vostro è un suicidio sciocco, guardate la vita più oltre. **Acquario**: la solidarietà che vi dimostreranno sarà falsa. **Pesci**: bisogna che vengano inchiodati al più presto.

LUNEDI' 5 LUGLIO

Gli Astri: Luna in sestile al Sole, a Giove e Mercurio. Splendore, vittoria, felice risultato progressivo. Tipi: Sagittario, Capricorno e Scorpione.

Sagittario: indigestione di felicità amorosa. Controllatevi e non eccedete.

Capricorno: follia ripetuta e confermata da parte di una persona giovane.

Scorpione: bisogna temperare gli slanci per non cadere nei vecchi errori dello scorso mese.

Oroscopio per l'**Ariete**: il braccialetto e l'anello faranno complicare la situazione. **Toro**: dovrete far pressione sino al massimo se vorrete cavarne il succo. **Gemelli**: grido di guerra, ma stroncato da un atto di affetto. **Cancro**: non vi daranno modo di continuare, ma taglieranno corto. **Leone**: avvolterete il sacco per forza. **Vergine**: non avrete troppa scelta da fare, dovrete seguire il loro programma. **Bilancia**: la polemica potrà finire male se non cambiate linguaggio. **Acquario**: sorgerete più rigogliosi di prima. **Pesci**: l'avventura sarà imminente, ma non limpida.

T. Palamidessi

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

CINEMATOGRAFI

TORINO - A. VIII - N. 156
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

STAMPA SERA

SABATO - DOMENICA
3 - 4 Luglio 1954
L. 25 (sped. in abb. postale)

Quo Vadis

«Dove vai, Signore?»

IX. — Il bel generale Marco Vinicio non lascia indifferente l'imperatrice Poppea, ma egli è innamorato di Licia, ostaggio di Roma, figlia di un re barbaro convertito al cristianesimo. Dopo l'incendio di Roma, Poppea suggerisce all'imperatore Nerone di gettare la colpa ai cristiani che vengono tutti arrestati. Vinicio, che tentava di liberare Licia, viene rinchiuso nella stessa cella della giovane.

Petronio sa che egli è compreso nella «purga» generale ordinata da Nerone e Poppea. Egli invita i suoi amici a un grande festino, che presiede con l'affettuosa e tenera Eunice. Alle frutta, l'arbitro dell'eleganza dichiara: «Ho voluto vedervi qui questa sera, miei fedeli amici. Tigellino ha avuto la meglio. Nerone sta pensando come meglio farmi soffrire!... Ma io intendo privarlo di questo piacere. E' la nostra serata d'addio, amici miei!». «Dove vuoi andare, mio adorato signore?», si inquieta Eunice. «Non chiamarmi più tuo signore. Io ti ho ridonato la libertà. E questa villa, con i suoi tesori, i suoi giardini, i suoi schiavi ormai ti appartengono. Questo ultimo festino è la mia firma al libro della vita, l'ultimo paragrafo della mia opera. Chi ha vissuto in bellezza, deve morire in bellezza!». Petronio fa un cenno a un chirurgo che gli apre le vene dei polsi. Senza dir parola, anche Eunice si fa aprire le vene. «No! No! Tu no! Bendatele i polsi!», grida Petronio. «Mai nulla ci separerà», risponde la tenera schiava. Petronio accetta il sacrificio di Eunice. Egli occupa i suoi ultimi istanti a dettare una lettera per Nerone. «Io perdono i tuoi

crimini, divino Cesare, ma ciò che non ti perdono è la immensa noia di aver dovuto ascoltare le tue arie ridicole e i tuoi canti insipidi!...». E presto, nelle braccia di Eunice agonizzante, Petronio esala l'ultimo respiro. Il giorno del supplizio in massa dei cristiani arriva. Il Circo Massimo trabocca di spettatori. Nella tribuna imperiale Nerone e Poppea sono seduti sulle loro poltrone di porpora, circondati dalla Corte. I cristiani — fra i quali si trovano Aulo Plauzio e Pomponia — vengono condotti nell'arena e subito vengono lanciati su di

essi i leoni di Numidia affamati, eccitati, feroci. Mentre le belve dilaniano i cristiani, questi pregano e cantano. «Cantano? — si indigna Nerone. — Perchè non sono in preda allo spavento? Avrei dovuto prima farli torturare!». Nel frattempo, l'apostolo Pietro, accompagnato dal piccolo Nazario che aveva potuto sottrarsi ai pretoriani, marcia sulla Via Appia verso la Campania. Egli fugge e, torturato dalla sua coscienza, implora un segno del Cielo. Improvvisamente le cime degli alberi si rischiarano di una viva luce. «La luce di Cristo! — grida Pietro. — Signore, sei tu? Dove vai, Signore?».

E il bimbo Nazario, come se una voce dell'al di là gli dettasse le parole, dice: «Io vado a Roma, dove il mio popolo ha bisogno di me!...». La luce sparisce. Pietro ritorna indietro. «Dove andiamo?», chiede Nazario sorpreso. «A Roma!», risponde l'apostolo. Attraverso le sbarre della finestra della loro cella, ove sono rimasti soli, Licia e Vinicio vedono Pietro che da uno scalino del Circo arringa i suppliziati: «Benedetti siate voi, figli miei, che morite per il Cristo! Voi andate a raggiungerlo in Paradiso! Là dove Cesare regna, regnerà ormai Cristo». Pietro viene subito arrestato. (Egli sarà crocefisso, il giorno dopo, con la testa in giù, sulla collina del Vaticano...).

Segue: *Ursus e il toro*

L'OBIETTIVO HA VISTO PER VOI

Dramma di due navi nel Mare del Nord

Complicato naufragio al largo delle coste dell'Essex, in Inghilterra. Una baleniera, a bordo della quale si trovavano alcuni «scouts del mare» in esercitazione, danneggiata dalla tempesta, veniva presa a rimorchio da un battello a motore che, a sua volta, riportava avarie. Una carboniera accorreva in soccorso delle due navi e a sua volta le prendeva a rimorchio, ma poco dopo esse venivano rovesciate dalle onde. Gli uomini della baleniera e del battello a motore si gettavano in mare e potevano essere tratti in salvo da un yacht che era accorso sul posto.

Margaret a teatro

La principessa Margaret, che indossa un vestito di seta e argento e reca sul petto miniature dei familiari, arriva al Teatro dell'Opera per assistere a una rappresentazione in onore dei sovrani di Svezia, attualmente in visita ufficiale a Londra. (Publifoto)

Gina al Festival

Gina Lollobrigida, che indossa un vestito di organza, fotografata al Festival cinematografico di Berlino.

Stabilimento in fiamme a Chicago

Un furioso incendio ha completamente devastato a Chicago uno stabilimento per la preparazione dei mangimi. Per domare le fiamme, alimentate dai grossi depositi, sono occorsi ben 22 getti d'acqua per varie ore.